

Intervista con l'economista sovietico Anatoli Butenko Il freno al rinnovamento è il burocratismo e ha radici lontane nel modello di direzione degli anni Trenta e Quaranta



Perestrojka contro Stalin

È passato solo un anno dal 27° Congresso, eppure molte cose dette allora sono già state addirittura superate dagli eventi. Il rinnovamento ha subito ripetute accelerazioni, fino alla svolta del plenum di gennaio. Anatoli Pavlovic, lei, il condirettore di "Pravda", perché, secondo lei, si è dovuto accelerare e approfondire il rinnovamento?

Lo sviluppo degli eventi non è stato lineare per diverse ragioni. Intanto la situazione nel paese è molto differenziata, da repubblica a repubblica e nelle diverse regioni. Non dappertutto si è reagito allo stesso modo ai nuovi orientamenti. Inoltre l'esperienza ha permesso di vedere che certe idee, erano sbagliate, come quella secondo cui sarebbe bastato cambiare i quadri, avviare un rinnovamento generazionale, per produrre mutamenti sostanziali. Succede invece che spesso i nuovi quadri lavorano come i vecchi. Infine non fu forse evidenziata con esattezza l'entità delle resistenze che la perestrojka avrebbe messo in azione.

Per questo è stato necessario il plenum di gennaio?

È certa una cosa che la pratica ha permesso di guardare più in profondità. I giudizi del 27° Congresso erano giusti. Eppure il fatto che la perestrojka procedesse più lentamente del previsto e dell'auspicabile ha reso necessario tornare di nuovo all'analisi del passato, per capire meglio l'origine dei problemi. Adesso si è capito che vi sono altri impedimenti, che in un primo tempo non erano stati del tutto o in parte adeguatamente valutati. È vero che il plenum di gennaio è andato, per certi aspetti, oltre il Congresso. Nell'individuare le forze frenanti, ad esempio, lo vedo tre momenti essenziali di novità che prima non erano contenuti nei documenti di partito. Si è detto per la prima volta che nella società sovietica avevano preso ad accumularsi pericolosi momenti di crisi. E come è noto, crisi politiche ed economiche si sono già verificate in una serie di paesi socialisti. Si tratta di una affermazione molto importante che permette di analizzare più a fondo errori e insufficienze del passato e di trarre le necessarie conseguenze. Prima si parlava solo di tendenze negative, di deformazioni del socialismo. È la prima volta che si parla di elementi di crisi.

Gli errori del passato

A molti questa novità non è piaciuta, anche durante il plenum.

Ci sono compagni che chiedono perché ammettiamo le nostre insufficienze così crudamente? Sono ancora prigionieri della propaganda dei successi del passato. Nei fatti molti di ciò che veniva detto fino a cinque-dieci anni fa non corrispondeva alla realtà delle cose. Ma c'è un secondo momento importante emerso dal plenum. L'individuazione di un vero e proprio meccanismo di freno che si è prodotto nello sviluppo sociale, che ne ha impedito la crescita e che è divenuto il catalizzatore degli elementi di crisi. In terzo luogo, sebbene il 27° Congresso abbia ribadito la giustezza della critica del culto della personalità, qualcuno aveva ritenuto che il partito non sarebbe andato oltre nella critica delle conseguenze negative di quella situazione. Il fatto è, però, che molti degli errori del passato e lo stesso meccanismo di freno sono strettamente legati alle scelte degli anni Trenta-Quaranta, fatte appunto nell'atmosfera del culto. Il partito ha dunque dovuto ritornare ad un'analisi obiettiva di quel periodo al fine di fare i conti fino in fondo con i problemi del presente. Io penso che la perestrojka proceda lentamente perché proprio quelle forze che impedirono la piena realizzazione delle decisioni del 20° Congresso e bloccarono il rinnovamento, anche oggi non vogliono i cambiamenti e li frenano. Se non daremo loro battaglia e non analizzeremo la sostanza delle loro posizioni, non solo la perestrojka procederà con difficoltà ma il processo dei cambiamenti potrebbe addirittura invertirsi.

MOSCA. Di Anatoli Pavlovic Butenko avevo già sentito parlare (e ne avevo scritto) più volte. Capo settore dell'Istituto dell'economia del sistema socialista mondiale e professore dell'Università di Mosca, egli si può dire antesignano della perestrojka.

Fu lui uno dei protagonisti del dibattito sulla «contraddizione» nelle società socialiste che si sviluppò all'inizio degli anni Ottanta quando, ancora vivo Breznev, la crisi appariva ormai evidente a molti, pur essendo ufficialmente ignorata. Butenko

con Ambarzumov, Burlazkij e altri - era stato anzi criticato per essersi spinto troppo avanti nell'analisi. Da tempo mi ero riproposto di andare a parlare con lui, visto che gli sviluppi sembrano confermare molte delle sue intuizioni.

Con queste basi i processi e le repressioni degli anni Trenta completarono la formazione del potere dispotico di Stalin e liquidarono tutti coloro che vi si erano opposti richiamandosi alle idee e alle tradizioni leniniste. Il 20° Congresso fu visto dalla burocrazia staliniana come un pericolo mortale e fu essa che riuscì in breve tempo a bloccare gli sviluppi di purificazione sociale. Quelle stesse forze amministrative burocratiche sono oggi ostili alla perestrojka. Temono l'allargamento dell'autogestione del popolo, l'elezione dei dirigenti, la trasparenza delle decisioni, il controllo delle masse, la democrazia.

Democrazia e autogestione

Sono questi, dunque, secondo lei, i moderni antidoti del burocratismo, i solventi del meccanismo di freno?

Bisogna approfondire la riflessione su sui modi di realizzazione della proprietà, sui modi di realizzazione del potere, cioè sul terreno della gestione economica e sul terreno politico. Sul primo punto c'è ora in discussione il progetto di legge sull'impresa statale. Un passo di estrema importanza la cui idea centrale è che ogni lavoratore e ogni collettivo devono ricevere in base a ciò che hanno prodotto e devono distribuire il reddito realizzato secondo il principio socialista. Non sarà un passaggio facile, sia perché i ministri cercheranno di contrastarlo, sia perché non è affatto detto che i collettivi di lavoro si rivelino in grado di gestire correttamente questi nuovi poteri. Sull'altro fronte molto si parla di democrazia e di autogestione. Qualcuno si chiede a che ci serve l'autogestione se già il potere è nelle mani del popolo? Mentre i pessimisti pensano non è andata bene con la democrazia adesso ci si provano con l'autogestione. Io penso che la democrazia e l'autogestione non siano la stessa cosa. La prima è una forma di Stato che presuppone il diritto di ogni individuo a prendere parte alla direzione della società. L'autogestione è un passaggio dalla direzione statale ad una direzione esercitata dalle stesse masse. Cioè, per l'autogestione occorre un lungo periodo di sviluppo della democrazia. Ma da noi è accaduto che la democrazia è stata invece delimitata a lungo anche laddove non era affatto necessario e oggi noi dobbiamo affrontarci questi compiti con grande ritardo. Per giunta, continua a circolare l'opinione che questi problemi sono già risolti. Ma se fosse così, perché mai nel programma del partito ci sarebbe scritto che occorre muoversi verso l'autogestione del popolo, perché il socialismo c'è, ma l'autogestione del popolo non c'è ancora, il suo sviluppo è stato ritardato. Il fatto è che noi non abbiamo ancora neppure una autogestione socialista. Cosa abbiamo invece? Abbiamo uno Stato, abbiamo i soviet dei deputati del popolo che svolgono funzioni statali e sociali, abbiamo organizzazioni sociali. Ma esse non hanno avuto la possibilità di svolgere quelle funzioni di gestione che il popolo avrebbe potuto esercitare da sé, senza lo Stato. Per quaranta e più anni essi non si sono esercitati a questo. Le attenzioni iniziali del partito erano altre, ma lo sviluppo della società sovietica è andato diversamente e solo adesso noi stiamo tornando alla realizzazione di quelle idee. Adesso possiamo constatare che spesso sappiamo poco come usare anche quei diritti democratici di cui disponiamo, perché ai lavoratori non è stata data la possibilità di accumulare queste esperienze. Occorre ora una nuova psicologia e nuovi rapporti. E non sarà facile, perché si è determinata una situazione davvero strana, in cui uomini che possono determinare la sorte di altri non debbono rispondere di fronte ad essi ma soltanto di fronte ai loro superiori. Cioè la piramide della direzione politica, ad un certo momento della crescita della società sovietica, si è trovata rovesciata, rivolta verso l'alto, separata dal popolo. Adesso il compito è quello di rimetterla nella giusta posizione.



Giovani a passeggio sulla piazza Rossa nella Mosca d'oggi; sopra il titolo, la tribuna della storica seduta del 20° Congresso del Pcus

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

Può precisare in che consistono questi «elementi di crisi»?

Sul piano economico la riduzione dello sviluppo e, come primo effetto indotto, una riduzione delle possibilità di crescita del tenore di vita. Ma si sono verificate violazioni del principio della distribuzione della ricchezza secondo il lavoro prestato, insieme alle violazioni di altri principi del socialismo, vi incluso quello della giustizia sociale. Ciò ha incrinato la stabilità politica della società, ha suscitato insoddisfazione tra i lavoratori. La sostanza delle crisi consiste nel fatto che il sistema politico in una determinata società socialista non è sostenuto dai lavoratori. Nascono da qui gli elementi di freno. Ma l'approccio a questa constatazione può essere duplice. Se si afferma che il meccanismo frenante si è creato negli anni Sessanta-Settanta, allora noi possiamo risolvere solo in parte il problema e saremo poi costretti ad affrontarlo un'altra volta visto che le sue radici si estendono più indietro nel tempo.

Lei afferma insomma che l'origine del meccanismo di freno si colloca nel modello staliniano di direzione e che quel meccanismo non è stato più sostanzialmente modificato?

Esatto. Quel sistema di gestione era fondato non solo su determinate strutture organizzative ma anche sul terrore. Senza terrore esso non poteva funzionare. Non si può abbattere il culto della personalità, cioè il sistema del terrore, lasciando intatto tutto il resto e pretendendo che funzioni come prima. È stata come la lunga incubazione di una malattia, nata nell'infanzia e manifestatasi negli anni successivi. La diagnosi è precisa. Ma resta da chiedersi anche un'altra cosa: come è stato possibile che quel meccanismo abbia potuto conservarsi e riprodursi per tanti anni e perfino resistere tenacemente ai tentativi - che pur ci sono stati - di cambiarlo?

Non ci libereremo di questo meccanismo se non ne capiremo fino in fondo gli elementi costitutivi come è nato, come si è radicato come ha potuto resistere al colpo infittito con il 20° Congresso. Ci fu fin dall'inizio un

divano tra le idee e le concezioni della rivoluzione da un lato e la pratica, la realtà dall'altro. Subito dopo l'Ottobre furono realizzate trasformazioni di carattere anticapitalistico, in vista della costruzione del socialismo.

Un meccanismo di freno

Ma, assieme a questa la società si trovò a dover fare i conti con il culto della personalità. Poi, quando il 20° Congresso condannò il culto, si indicò l'obiettivo di una accelerata costruzione del comunismo, e, dopo un'altra correzione, quello del perfezionamento del socialismo. Sono passati altri vent'anni e come effetto noi abbiamo un socialismo niente affatto sviluppato e un meccanismo di freno. Ci proponiamo una cosa e la otteniamo solo in parte, ma accompagnata da altri risultati inattesi. Diventa inevitabile riflettere non e questo l'effetto dell'intervento di una qualche forza

aggiuntiva, non presa in considerazione in precedenza, che nei momenti di svolta della società ci trascina in altra direzione, ci impone i suoi risultati?

Come descriverebbe questa forza, in grado di produrre così micidiali risultati?

Marx, Engels e Lenin avevano messo in guardia contro di essa. Per la classe operaia che giunge al potere è il burocratismo a costituire un enorme pericolo. In una determinata fase del passaggio dalla vecchia alla nuova società la classe operaia deve sviluppare sue proprie forme politico-statali. Cioè le è necessario uno Stato. Ma questo, i suoi organi, in quanto forze separate dalla società, esprimono la tendenza a divenire indipendenti, autonomi, a collocarsi al di sopra della società, a tutelare i propri interessi. Unica difesa da questo pericolo, come avvertirono i fondatori del socialismo scientifico, è lo sviluppo, il più rapido possibile delle diverse forme di autogestione del popolo. Fu Engels a notare che tutte le rivoluzioni del passato avevano fallito proprio su questo banco di prova e il potere da esse creato aveva finito per porsi al di sopra della società, assoggettandola. Solo la Comune di Parigi adottò

entrambi gli antidoti principali contro questo rischio: da un lato l'elezione di tutti gli incarichi e il diritto degli elettori di togliere il mandato conferito in ogni momento, dall'altro fissando stipendi, per i dirigenti, non superiori a quelli dei lavoratori, per impedire la corsa ai posti privilegiati. Non è un caso se fu proprio Stalin ad abolire il tetto salariale massimo per i funzionari di partito che era rimasto in vigore fino al 1934. Stalin fu il più evidente rappresentante della psicologia burocratica.

Gli ammonimenti di Lenin

Ma il passaggio da una società all'altra - l'esperienza lo ha mostrato - è cosa assai più lunga e complessa. Gli apparati - ed è solo un esempio - non si possono così facilmente sostituire. I due antidoti citati da Engels non sono sufficienti a garantire il successo nella lotta contro il burocratismo...

E vero. Ma se almeno essi fossero stati usati, noi non avremmo assistito alle diverse crisi politiche nei paesi socialisti, dove una parte dei dirigenti ha finito per corrompersi, staccarsi dalle masse degenerare. Lenin stesso polemizzò duramente contro coloro che ritenevano cosa facile vincere il burocratismo. Egli sapeva bene che, finché esiste una divisione di funzioni tra direzione ed esecuzione, finché vi saranno dirigenti e diretti, esisterà il pericolo del burocratismo. Ma Stalin seppellì questa messa in guardia. La sua concezione della direzione politica, fondata su metodi amministrativi e volontaristici, costituì il terreno più propizio per lo sviluppo del burocratismo. Gli apparati diventarono dominanti e, ovviamente, nessuna misura fu presa che favorisse lo sviluppo dell'autogestione. Il potere fu totalmente concentrato nelle mani di un apparato amministrativo burocratico che, sotto le indicazioni di Stalin, realizzò quella che Marx aveva chiamato profeticamente «usurpazione go-



Le grandi iniziative de **l'Unità**
GRAMSCI le sue idee nel nostro tempo

DA DOMENICA 10 MAGGIO
NUOVAMENTE IN EDICOLA
LA PRIMA RISTAMPA A LIRE 2.000
Il volume è a disposizione delle organizzazioni del Partito che potranno prenotarlo ai nostri uffici diffusione di Milano e Roma.